



Domenica, 11 giugno 2017

Ordinato ieri sera in Cattedrale a Cremona don Nicola Premoli si racconta in un'intervista

Prete a 41 anni «La vita ha senso solo se la doni»

DI RICCARDO MANCABELLI

Ieri sera nella Cattedrale di Cremona il vescovo Antonio Napolioni ha ordinato sacerdote don Nicola Premoli, 41 anni, di Covo (Bg). Gli abbiamo rivolto alcune domande. Don Premoli, che cosa significa per lei diventare sacerdote oggi? Che cosa si aspetta, secondo lei, la gente?

Diventare sacerdote oggi per me vuol dire che la misericordia di Dio è sempre all'opera, che nonostante le nostre fragilità Dio non si stanca di chiamare qualcuno per portare la sua parola di amore e di perdono a un mondo assetato di speranza e di senso. Secondo me la gente dal prete si aspetta due cose: che la ascolti, che "perda del tempo" ad ascoltare i drammi e le gioie di ognuno - famiglie, giovani, anziani - e che porti insieme a loro le sofferenze, donando parole e gesti di speranza, gioia, condivisione. SCELGA TRE PAROLE CHE, SECONDE LEI, I GIOVANI DI OGGI HANNO BISOGNO DI ASCOLTARE DA UN PRETE?

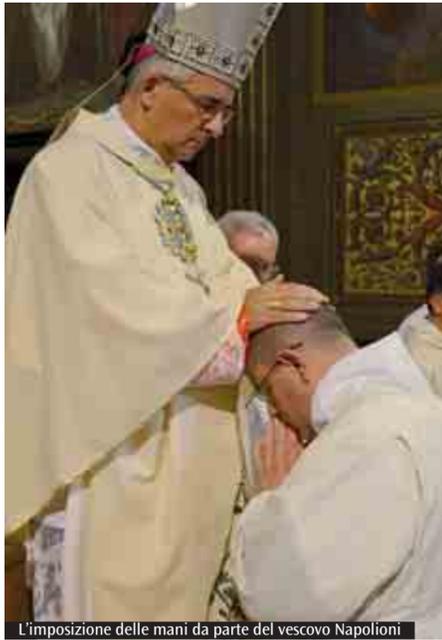
«Il mondo ha bisogno di ragazzi che lo incendino con la gioia della fede, per portare la rivoluzione dell'amore di Dio, centro di tutto»

cammino di scoperta, il senso della mia vita, il modo in cui essere me stesso, con i miei pregi e i miei difetti. La strada della mia felicità, la gioia di sentirmi nel posto giusto al momento giusto... Tutto questo è avvenuto grazie all'esempio, alla preghiera e alla testimonianza della mia famiglia e del prete che mi ha aiutato a entrare in me stesso con verità e forza, don Gabriele Battaini, prendendo la decisione di entrare in Seminario, lasciando il lavoro in banca. Certo, spaventava ritornare a studiare, l'impatto con persone più giovani, adattare abitudini e impegni. Ma quando la meta che intravedi e il sogno che ti scalda il cuore sono così belli tutto si supera. E poi il Signore aiuta.

Guardando agli anni della formazione, che cosa le resta di più significativo? Resta la crescita del mio rapporto personale con il Signore Gesù, vero centro di tutto, e con la presenza materna di Maria, cui possiamo affidarci sempre. Per me è stato così in questi anni. Poi mi restano i volti di tante persone conosciute nel cammino: preti, ammalati, ragazzi e giovani famiglie che tanto bene mi hanno donato, e tanti esempi di fede luminosa e semplice, di cui fare tesoro.

Da diacono ha vissuto l'esperienza di un primo contatto con la pastorale. Che cosa teme maggiormente? E che cosa la entusiasma di più?

La cosa che temo di più, e a cui mi sono ripromesso di prestare grande attenzione, è farmi travolgere dalle cose da fare, perdendo "il centro di tutto": il rapporto quotidiano di amore e confidenza con Gesù e con la Madonna. È da questo centro che tutto ha inizio, tutto trova forza e linfa, e a questo tutto va ricondotto: persone, fatti, speranze, gioie e delusioni. Solo qui possiamo trovare aiuto e speranza. La cosa, invece, che più mi entusiasma è il sapere che abbiamo ricevuto in dono una Parola che può rialzare le persone, anche quelle più provate dalla vita. È l'unica Parola, quel Vangelo che abbiamo il compito di proclamare, condividendo le gioie e i dolori della gente.



L'imposizione delle mani da parte del vescovo Napolioni

Chi è il sacerdote novello

Don Nicola Premoli, nato il 19 maggio 1976 a Romano di Lombardia, è originario della parrocchia Ss. Giacomo e Filippo apostoli di Covo (Bg). Dopo gli studi presso l'istituto tecnico commerciale «Rubini» di Romano di Lombardia ha lavorato per 14 anni alla Banca Popolare di Bergamo. Nel settembre 2010 è entrato nel Seminario vescovile di Cremona. In questi anni ha prestato servizio nelle parrocchie della Beata Vergine di Caravaggio in Cremona, a Casalbuttano e Soncino; inoltre ha collaborato con il Centro diocesano vocazioni e con la «Casa della Speranza» di Cremona che accoglie malati di Aids. Ha svolto l'anno del diaconato nelle parrocchie di Casalmorano, Castelvisconti, Mirabello Ciria, Brazaniga e Azzanello, dove già aveva prestato servizio anche l'anno precedente e dove in estate continuerà a collaborare: non solo per il servizio domenicale, ma anche per il Grest e il campo estivo degli adolescenti. Questo pomeriggio alle 17.30 a Covo celebra la sua prima Messa, animata per il canto dai cori diretti dal cugino. A seguire un momento di festa in oratorio aperto a tutta la comunità.

A Soresina i voti di Fiorenza

Sprigiona entusiasmo da tutti i pori della pelle, ama le lingue straniere, di cui è traduttrice spigliata e «addottorata». È appassionata di arte, musica e tutto ciò che evoca la «grande Bellezza», di cui si è innamorata «irrimediabilmente» contemplando il volto di Cristo, il suo irresistibile «seduttore», al quale ha deciso, dopo un serio discernimento, di offrire la propria vita. Così oggi a Soresina Fiorenza Zanenga, da sempre condizionata da una grave disabilità fisica, abbraccia i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Due i segni della sua nuova appartenenza: un anello, simbolo delle sue nozze mistiche con «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 44); e una croce pettorale, a indicare la sintonia piena e la sincronia perfetta con il cuore, i sentimenti e la volontà del suo sposo, il Crocifisso Risorto. Militante di Comunione e liberazione, Fiorenza ha ben chiaro il suo progetto. «La strada della vocazione che Dio mi sta mostrando - spiega - è meravigliosa e unica nel suo

genere, e mi corrisponde perfettamente! Sto scoprendo, infatti, ogni giorno di più, la bellezza di vivere esclusivamente per Cristo, con Cristo e in Cristo. Il dono della disabilità che Dio mi ha fatto mi preserva dalla tentazione dell'autosufficienza, perciò sono giunta ad amare la mia piccolezza. Da quando ho scoperto la mia vocazione, percepisco lo sguardo di Cristo Risorto come condizione permanente del mio cuore. Questo sguardo mi permette di vivere ogni avvenimento con verginità, letizia e gratuità, stando di fronte a tutto e abbracciando con gratitudine la Croce di Gesù. Da quando il mio cuore è totalmente donato a Cristo, amo ancora di più tutte le persone che Lui mi ha regalato e anche quelle che devo ancora conoscere. Il Mistero mi ricrea e mi guida continuamente in modo inatteso e sorprendente nella mia vita, tanto che ogni istante diventa una grazia incessante e non c'è spazio per la tristezza. Tutto è grazia, luce, bellezza, anche la croce».

Le vocazioni: una questione di preghiera e comprensione

DI DAVIDE SCHIAVON *

Il lieto evento dell'ordinazione presbiterale di don Nicola Premoli non è l'unica novità nel clero della diocesi di Cremona, interessata - proprio in queste settimane - da numerosi trasferimenti. Si sono resi necessari (non occorre neppure dirlo) da un dato di fatto che a Cremona, diocesi con una solida tradizione di scelte di vita consacrata, fino all'altro ieri ci siamo forse illusi di poter ignorare: il calo sensibile, diciamo pure verticale, delle vocazioni. Fenomeno globale, intendiamoci, ma la sua generalità non ne sminuisce l'emergenza: il servizio pastorale nelle parrocchie è garantito da un numero sempre minore di sacerdoti e negli anni a venire - fatta salva la Provvidenza - probabilmente si peggiorerà. Per fronteggiare la situazione ci sono due strade: agire sul numero dei

sacerdoti (vocazioni) o ripensare i compiti (mansioni e mole di lavoro) che ad essi si richiedono. Ma ce ne sarebbe una terza, forse un po' demodé, ma sempre efficace: la comprensione.

Quanto alla prima strada, occorre davvero riscoprire e potenziare la preghiera per le vocazioni, in tutte le sue forme. Anzi, meglio ancora, la preghiera in generale. Constatando che i preti mancano è prassi comune, deplorare tale situazione è sport nazionale, ma fare qualcosa in merito è ancora appannaggio di pochi. Ebbene, è davvero dalla preghiera che tutto nasce. A ciò si potrebbe aggiungere anche - da parte delle famiglie - il non tirarsi indietro proprio quando questa preghiera fa effetto, non altrove, ma nella propria casa. Non è scontato.

Circa il ripensamento su ciò che al prete è richiesto, credo che si tratti di una discussione non più eludibile, da tempo messa a tema non solo nelle singole diocesi, ma a livello nazionale e nella Chiesa intera. Che cosa il prete è tenuto a fare? Di che cosa si deve «liberare»? Su cosa deve concentrarsi? Che cosa deve delegare in toto, e su che cosa altro deve mantenere una supervisione? Quali sono le priorità, e in quale gerarchia?

Infine - e qui siamo nel campo del laicato - la comprensione sopra accennata, che sarebbe utile tradurre nell'invito ai parrocchiani a mettersi nei panni dei sacerdoti, sbalottati tra mille incarichi, e nell'esortazione a «non sparare a zero». È vero: i preti hanno i loro difetti (a volte, magari, lasciano a desiderare...). La soluzione non sta nell'«impallinarli», ma nell'affiancarli, supportarli e, a volte, anche sopportarli. Dio, per condurre il suo popolo, avrebbe potuto fare tutto da solo, ma ha scelto la Chiesa, che è fatta di uomini. Aiutiamoci reciprocamente e aiutiamo anche i preti.

* incaricato per le vocazioni

Nuove nomine, come cambia la diocesi

Il vescovo Napolioni nella lettera che accompagna la transizione: incarichi legati al futuro delle Unità pastorali

«La decisione su chi e dove inviare ad annunciare il Vangelo e guidare le comunità cristiane è un delicatissimo atto di responsabilità davanti al Signore e al popolo di Dio». Così scrive il vescovo Antonio Napolioni nella lettera indirizzata al presbitero diocesano e ai fedeli, annunciando trasferimenti e l'accoglimento di rinunce al ministero parrocchiale di un cospicuo nu-

mero di sacerdoti della diocesi. Sono 38 per la precisione, i preti e i diaconi interessati, cui si aggiunge la nomina dei cinque vicari delle nuove ampie Zone pastorali in cui è stato suddiviso il territorio. Un terremoto in miniatura, probabilmente ancora foriero di assestamenti, visto che molti dei nuovi incarichi sono legati agli sviluppi che - nei prossimi mesi - definiranno le Unità pastorali e le collaborazioni tra comunità cristiane.

Sullo sfondo si profila non semplicemente una strategia suggerita dai dati su età media e diminuzione del clero

in attività, ma il desiderio di garantire anche alle parrocchie medio-piccole un tessuto di relazioni pastorali e reale vitalità. Appare ovvia - ma per nulla scontata - la necessità di convertire abitudini e ritmi comunitari alle mutate condizioni, coinvolgendo nella graduale (ma non troppo) trasformazione anche i fedeli laici che il vescovo invita ad accogliere «questi pastori con fiducia, senza pregiudizi e tanto meno chiacchierici», in autentico spirito di comunione.

I trasferimenti riguardano anche i pastori di estese comunità parrocchiali (tra esse Casalmaggiore, Bozzolo, Bri-

gnano, Cassano d'Adda, Soncino, Sant'Imerio in Cremona), le nomine di nuovi moderatori di Unità pastorali esistenti o in via di costituzione, l'incarico a numerosi collaboratori parrocchiali anche per sacerdoti che hanno raggiunto l'età della pensione, che non per tutti significherà «riposo», e anche l'invio di un giovane prete al perfezionamento degli studi. Dopo l'estate inizieranno saluti ed ingressi nelle comunità. «Ringrazio i fratelli sacerdoti per la disponibilità che hanno manifestato - conclude monsignor Napolioni - e mi impegno ad accompagnarli nell'avvio del nuovo



Un prete tra la gente

ministero». Una promessa che dovrà di certo fare i conti con la complessità dell'evoluzione in corso: transizione che la Chiesa cremonese è invitata a vivere senza l'ansietà e i timori che forse più si addicono a processi meramente aziendali. Nel frattempo, nel clima della Pentecoste appena celebrata, si cammina sapendo di essere comunque preceduti.



Don Schiavon